

Siamo liberi o no?

di Luigi Scialanca



(Illustrazione di Noah Hutton)

Questo scritto è stato profondamente riveduto e corretto nel 2016 per entrare in un'Antologia, *La Terra vista da Anticoli Corrado*, acquistabile su *Amazon* in volume o per *Kindle*. Per saperne di più, andare alla pagina http://www.scuolanticoli.com/Scritto_obsoleto.htm

Ennesima “ripresa” (su *le Scienze* di marzo, pp 58-61) della millenaria discussione sull’esistenza o meno del “libero arbitrio”. Rinfocolata, negli ultimi anni, dai non pochi esperimenti neuroscientifici che hanno dimostrato che le nostre decisioni coscienti (cioè la nostra consapevolezza di decidere) sono precedute da attività cerebrali inconsce e sarebbero, perciò, “predeterminate”. Da qui a concludere che il “libero arbitrio” non esiste, poiché noi, mentre crediamo di decidere, staremmo in realtà “ubbidendo al nostro cervello”, il passo, per alcuni, è stato breve. Al punto che John-Dylan Haynes, del Bernstein Center for Computational Neuroscience di Berlino e capofila degli “anti-liberisti” (se così li si può chiamare) ha dichiarato al *New Scientist*: “Sembra che a prendere le decisioni sia il cervello prima della persona”.

Confesso di non capire (o, meno modestamente, di capire forse più dell’egregio professor Haynes). Perché mai, mi chiedo, il fatto che i nostri comportamenti sono da noi decisi prima che ne diventiamo consapevoli dovrebbe indurci a pensare che non siamo liberi? Ciò sarebbe vero soltanto in un caso: se in ognuno di noi albergassero *due* individui (da una parte il signor Cervello, soprannome *politically correct* del vecchio signor Spirito o della vetusta signora Anima, e dall’altra il signor Decisore Cosciente) e se si fosse scoperto che il secondo, senza rendersene conto, non può che ubbidire al primo. Ma, ovviamente, non è così: la compresenza *per natura* di due individui l’un contro l’altro armati in ogni essere umano non è mai stata dimostrata. E “temo” che non lo sarà mai.

Quel che gli esperimenti di cui sopra, caso mai, dimostrano, è tutt’altro (ed è, con buona pace del professor Haynes, ben più interessante della possibilità di riproporre per l’ennesima volta la scissione tra corpo e anima): non che la nostra libertà non esiste, *bensì che la nostra libertà non è cosciente ma inconscia*. Non razionale, ma *irrazionale*.

Se, cioè, fino a oggi ho “pensato” (o, per meglio dire, ho religiosamente o ideologicamente *creduto*) di essere libero mentre ragiono sul da farsi, ora scopro, invece, che io (individuo e indiviso, senza alcuna scissione in “entità” conviventi nel mio corpo) nel momento in cui ragiono ho in realtà già “deciso” inconsciamente. Vale a dire, ho già avviato il comportamento che tra poco manifesterò. Ma sempre libero sono: solo che la mia libertà *precede* la mia convalida razionale di essa.

Significa forse che il mio pensiero cosciente è del tutto vano? No. Ragionando e discutendo coscientemente io posso ancora ritardare, attenuare o perfino bloccare il comportamento inconsciamente intrapreso. Ma posso farlo, beninteso, se la razionalità è in me così potente da riuscire a tanto. Poiché questo e non altro è la nostra coscienza razionale: un'attività di pensiero che ci è stata insegnata, e addirittura imposta, e che noi abbiamo poi implementato, *per indurci a tentare di privarci da noi stessi della libertà*. De-liberazione che in alcuni casi è da considerarsi, come estremo rimedio, perfino opportuna (se, per esempio, riesco a bloccarmi un attimo prima di rapinare una banca, certamente agisco in modo encomiabile, *anche se per niente risolutivo* della mia delinquenza) ma che in tutti gli altri (nei casi in cui poi diciamo: "Avrei fatto meglio a seguire il primo impulso") si rivela maldestra, fuorviante e dannosa.

Mi si potrebbe obiettare, a questo punto, che la *libertà non razionale* di cui vado blaterando non esiste, poiché anche le mie "decisioni" inconscie sono determinate dalla mia storia precedente. Ma io ribatterei che la mia storia non è altro che *tutte* le libere scelte da me inconsciamente compiute dacché sono al mondo: e che, di conseguenza, se adesso non son più libero di non entrare in banca armato di taglierino (e perciò sono "obbligato" a tentar di impedirmelo a forza di ragionamenti più o meno pii) è perché per troppi anni ho liberamente fatto di me, pian pianino, l'individuo poco raccomandabile che sono oggi.

Liberamente? Al tempo. Essendo noi umani una specie sociale, la nostra libertà, in effetti, *ha* un limite, *ma esterno*. Voglio dire che nessun umano, quando inconsciamente si avvia in una certa direzione, lo fa da solo, bensì "insieme" ad altri: i quali talvolta possono aver creato, intorno a noi e *contro* di noi, reti di rapporti così deformi, specialmente nei fondamentali anni dell'infanzia, da spingere e mantenere la nostra libertà costantemente sull'orlo di un disumano "buco nero" mostruosamente "attraattivo".

(Giovedì 12 marzo 2015. Luigi Scialanca, scuolanticoli@katamail.com).